

## I testi ittiti di medicina

Marie-Claude TRÉMOUILLE

*Istituto di studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente  
CNR Rome*

La documentation hittite de contenu médical est extrêmement pauvre, à tel point que l'on a parfois mis en doute l'existence même d'une médecine hittite, ou bien l'on a souligné sa dépendance de la médecine mésopotamienne.

On présente ici ces documents tant du point de vue du contenu que de la forme. On les compare ensuite avec les textes médico-magiques, beaucoup plus abondants.

La médecine hittite se révélant principalement une phytothérapie, on donne en appendice une liste des plantes mentionnées dans les textes médicaux hittites.

### 1. Introduzione : medicina e magia

Come già è stato più volte sottolineato, nel mondo antico il confine fra medicina e magia non è ben definito e, di conseguenza, molti testi relativi al trattamento di malattie sono spesso tanto di natura magica quanto di vera e propria medicina<sup>1</sup>.

Questa connessione è dovuta all'origine stessa della malattia, la quale, secondo il modo di pensare degli Ittiti, può derivare sia dalla collera di qualche divinità, sia da una stregoneria. La malattia è spesso intesa infatti come punizione divina, in seguito a qualche « colpa » dell'individuo, come ben mostra l'*incipit* del testo medico-magico *KUB 32.129+ Ro 2 (CTH 474.A)* : « quando la collera degli dèi fa ammalare un uomo »<sup>2</sup>. Anche azioni malvagie di magia nera possono far cadere l'individuo stregato in stato di malattia. Ricordiamo a questo proposito l'accusa rivolta da Muršili II alla regina Tawannanna, secondo la quale essa, con i suoi incantesimi, avrebbe provocato la malattia,

1. Vedi BURDE 1974, 11; BECKMAN 1987-1990, 629-631: 630; WILHELM 1994, 2; IMPARATI 1995, 581-583; HAAS 2003, 48-50.

2. Lett. : « Quando la collera da parte degli dèi [ammala] un uomo ».

diventata mortale, della moglie del sovrano, Gaššulijawija<sup>3</sup>. E' quindi necessario innanzitutto placare l'irritazione degli dèi oppure riportare l'individuo stregato allo stato originario di purezza per mezzo di pratiche magiche. Solo così le cure prettamente mediche potranno riuscire.

Questa connessione si riflette anche nella figura stessa del terapeuta, insieme medico e mago, poiché cure di duplice natura, medica e magica, si rendono necessarie per la guarigione dell'ammalato. E' in questo senso che si spiega l'associazione, talvolta, fra l'esorcista (<sup>LÜ</sup>AZU) e il medico (<sup>LÜ</sup>A.ZU), i cui ruoli non sono sempre distinti<sup>4</sup>.

Oltre ad essere spesso scarsa e frammentaria, la nostra documentazione presenta quindi il problema della distinzione, talvolta difficile, fra tavolette a carattere prettamente medico e quelle a carattere magico-rituale. Tuttavia sarebbe errato confondere queste due categorie di testi, entrambe presenti negli archivi ittiti. Elementi sia formali che contenutistici usati come criteri distintivi consentono, a mio parere, di operare una sostanziale suddivisione di questi testi.

## 2. Le ricette mediche

### 2.1. Le fonti. I cataloghi di archivio. Datazione

Varie tavolette di argomento prettamente medico sono state rinvenute negli archivi reali della capitale ittita Hattuša. Questa documentazione, tuttavia, è in gran parte costituita da testi di origine mesopotamica<sup>5</sup>. Si tratta in primo luogo di documenti redatti in lingua accadica, i quali o sono opere scolastiche o appartengono alla letteratura dotta utilizzata dai medici ittiti come riferimento (« prontuari »). Altri testi sono redatti in lingua ittita, ma si tratta di traduzioni da originali mesopotamici talvolta identificabili. Pochi sono quindi i documenti che si possono dire di medicina ittita<sup>6</sup> in quanto sembrano di origine indigena e, per di più, il loro stato di conservazione è pessimo. Sono stati siglati come CTH 461<sup>7</sup>; la loro lista viene data nell'Appendice A.

3. KUB 14.4 Vo IV 22-23 (CTH 70); vedi PRECHEL 1996, 130-131.

4. Vedi BURDE 1974, 9.

5. WILHELM 1994, 1, osserva come fra i documenti di origine mesopotamica conservati a Hattuša i testi a carattere medico siano particolarmente numerosi; vedi anche MEIER 1939; KÖCHER 1953-53; BECKMAN 1987-1990, 630.

6. Si è potuto addirittura dubitare dell'esistenza di una medicina ittita, anche perché alcuni medici attestati nella documentazione ittita provengono da regioni o anche da paesi diversi dall'Anatolia, vedi GÜTERBOCK 1962, 109-113. E' nota infatti la presenza a Hattuša di medici babilonesi e la richiesta di consigli rivolta da parte dei sovrani ittiti ad alcuni medici egiziani; vedi HAAS 2003, 9-10.

7. Indicazioni sul luogo del loro ritrovamento, sulle loro caratteristiche fisiche nonché sul loro ductus si possono ottenere consultando il Konkordanz on-line di S. KOŠAK sul sito [www.hethiter.net](http://www.hethiter.net).

Si presume, comunque, che il numero delle tavolette a carattere medico conservate negli archivi di Hattuša fosse stato maggiore; infatti nei cataloghi di archivio sono elencati numerosi testi di medicina.

Possediamo ad esempio un frammento – un terzo circa – di un catalogo, KUB 8.36 (CTH 279),

which contains entries for about twenty compositions treating problems of the head (eyes, throat, and mouth). This suggests that many additional medical texts have been lost<sup>8</sup>.

E' da sottolineare come questo testo elenchi esclusivamente tavolette prettamente mediche<sup>9</sup>, dove erano trascritte le ricette relative a varie malattie, diversamente, per esempio, da KBo 21.20 e KBo 22.101 (CTH 279) o da KBo 22.102 (CTH 282) (vedi punto 3.1.), dove erano enumerate senza apparente ordine<sup>10</sup> tavolette di tipologia diversa. Va anche rilevato che KUB 8.36 differisce dai veri e propri cataloghi di archivio. Infatti, non vi sono indicati né il tipo né la quantità di tavolette sulle quali queste ricette mediche sono riportate, diversamente da quanto avviene per i cataloghi, come il già citato KBo 22.102. In KUB 8.36 sono enumerati gli *incipit* di tavolette mediche; in questi incipit si elencano svariate malattie la cui diagnosi e terapia doveva trovarsi nelle apposite tavolette<sup>11</sup>.

Tutti i testi di medicina a noi pervenuti sono databili, anche sulla base del ductus, alla fine dell'Impero<sup>12</sup>.

### 2.2. Il medico e il suo paziente

E' da osservare che in questi testi né il paziente né il terapeuta vengono chiamati per nome; anzi, il medico non è neppure menzionato. Inoltre tutte le prescrizioni terapeutiche sono date alla terza persona, così che il documento assume un valore nettamente impersonale. Il caso esposto e la relativa ricetta medica sono quindi espressi in modo del tutto generale, quasi teorico.

8. BECKMAN 1987-1990, 630.

9. Non concordo con BURDE 1974, 40 quando afferma che KUB 8.36, come pure KBo 21.10 o KBo 22.102, non indicano alcuna prescrizione medica o descrizione di malattia, ma rimandano a testi magici.

10. Per quanto riguarda KBo 22.101, sembra che le tavolette a carattere prettamente medico fossero elencate sul Verso, mentre il Recto enumerava anche tavolette magiche, vedi rigo 5' *alwa[n]zatar* « stregoneria ».

11. Si potrebbe pensare alla lista dei documenti mesopotamici di cui disponevano i terapeuti ittiti, oppure all'elenco delle loro traduzioni in ittita. Così, secondo WILHELM 1994, 1, il titolo riportato in KUB 8.36 Ro II 15' è equivalente alla serie accadica *šumma amīlu šu'ālu iṣṣassu*.

12. Cf. il colofone di KUB 44.61 (CTH 461), dove compare il nome dello scriba, NU.GIŠ.SAR, in base al quale si inferisce che si tratta di una tavoletta di età imperiale. Vedi anche le osservazioni di WILHELM 1994, 3.

Se conosciamo il nome di qualche medico, ciò è dovuto a documentazione di altro genere : ad esempio un protocollo giudiziario, *KUB 34.45+ Ro 11'-12'* (*CTH 295.5*), riporta i nomi di due medici, Hutupi e Akija, che insieme hanno curato un uomo, Kukkuwa, dalla febbre<sup>13</sup>, mentre *KUB 15.28+ I 10'<sup>14</sup>* (*CTH 590*) nomina il medico Piḫatarḫunta, che sappiamo da una tavoletta oracolare, *KUB 22.61 Vo IV 10-12* (*CTH 578*), essere figlio di un altro medico, che curò addirittura il sovrano Ḫattušili III per un disturbo agli occhi. Da quest'ultimo documento veniamo quindi a sapere che la professione medica poteva esercitarsi di padre in figlio e da *KUB 34.45+* impariamo che più medici potevano lavorare insieme, a meno che non si debba qui pensare ad un medico capo e al suo assistente<sup>15</sup>.

Il termine « medico »<sup>16</sup> nei testi di Boğazköy viene sempre espresso col sumerogramma A.ZU, equivalente dell'accadico *ASU*<sup>17</sup>. E' stato tuttavia osservato come assai presto deve esserci stata una contaminazione<sup>18</sup>, per non dire una confusione, con il sumerogramma AZU, propriamente equivalente all'accadico *ĀšIPU*<sup>19</sup>, « sacerdote-esorcista ».

Presso gli Ittiti, la professione medica sembra essere stata esclusivamente maschile<sup>20</sup>; infatti, anche se abbiamo notizia di una « donna-medico » (*MUNUS* A.ZU), la sua attività, come è stato sottolineato<sup>21</sup>, non ha carattere medico, bensì magico e non differisce pertanto da quella di una *MUNUS* ŠU.GI.

Per quanto riguarda il paziente, i testi a carattere medico<sup>22</sup> lo indicano generalmente con il termine generico *antuḫša*-<sup>23</sup> « individuo », talvolta scritto con il sumerogramma UN. Solo una volta, ma in un contesto molto rovinato, viene specificato che il paziente trattato in quel caso è un bambino : in *KBo 21.21 Ro II 8'* si legge infatti *A-NA DUMU-RI* « al bambino (si dia?) ... ».

13. Vedi WERNER 1967, 50-53.

14. Riportato da BURDE 1974, 5 come Bo 2573.

15. Sull'esistenza di diversi stadi nella professione medica, cf. *KBo 21.42 Vo VI? 5'* (*CTH 641.2*) : *L<sup>U</sup>A.ZU SAG* « medico capo »; *KBo 11.1 Vo 26'* (*CTH 382*) : *L<sup>U</sup>A.ZU TUR* « apprendista medico ».

16. EBELING 1928a, 164-165.

17. Vedi CAD A/II, 344-347.

18. Vedi RITTER 1965, 299-321; OTTEN - RÜSTER 1993, 540 nota 15.

19. Vedi CAD A/II, 431-435.

20. Vedi PECCHIOLI DADDI 1982, 119-120.

21. Vedi OTTEN - RÜSTER 1993, 539-541, e in particolare 540 a proposito di una *MUNUS* A.ZU, di nome Azzari, proveniente da territori hurriti, menzionata come autrice di rituali in *KUB 39.31 19* (*CTH 450.III.15*) e in *KUB 30.42+ I 8* (*CTH 276.1*) : « Bei beiden Angaben handelt es sich ... nicht um eine medizinische Diagnose oder Therapie ». Gli autori concludono « Ein eigener Berufsstand "Ärztin" im Alten Anatolien ist ... nicht erwiesen. »

22. Da vari testi, fra cui i documenti testé citati dove si indica che medici curarono il sovrano Ḫattušili III e anche un certo Kukkuwa, *DUMU.É.GAL* e scriba, veniamo a sapere nomi di malati, per lo più membri della famiglia reale.

23. Vedi HW<sup>2</sup>, Lief. 2, 109-120; HED I, 79-83.

### 2.3. Il formulario

Il « caso » viene introdotto con la formula « se + (a) un uomo + nome della parte del corpo colpita + verbo indicante l'anomalia presentata dal paziente » :

se a un uomo il davanti degli occhi (letter : di fronte agli occhi) diventa duro (e) bianco<sup>24</sup>,

oppure con la formula abbreviata « se + "un uomo" + verbo indicante l'anomalia presentata dal paziente »

Se un uomo soffre di flatulenza<sup>25</sup>.

Si può anche trovare la formula « se un uomo + parte del corpo colpita + verbo indicante genericamente "ammalarsi", oppure specificatamente l'anomalia presentata dal paziente » :

se (la malattia) colpisce un uomo (acc.) (al)la testa (acc.)<sup>26</sup>.

Questa formula, che costituisce in qualche modo l'*incipit* della ricetta, può anche essere separata materialmente da essa con una linea (come in *KUB 44.64 Ro I 3*) ma senza che vi sia una reale cesura nel testo.

Nel corso della trattazione del « caso » medico lo stato di malattia è espresso da una forma del verbo *ištark-*, sum. GIG, « ammalarsi », « essere malato »<sup>27</sup>.

La prognosi, sempre favorevole, viene annunciata con la formula « ed egli (= il paziente) è (= diventa) sano »<sup>28</sup>.

L'eventualità che la cura proposta non abbia sortito alcun effetto viene indicata all'inizio di un nuovo paragrafo contenente una diversa ricetta con una formula che presenta talvolta alcune varianti. Si ha principalmente la frase « ma se con ciò non diventa sano, allora a lui (si dia) : ... »<sup>29</sup>, ma in un caso troviamo la variante « ma se con questa "erba" non diventa sano, allora a lui (si dia) : ... »<sup>30</sup>. La formula può anche essere più breve, come in *KBo 21.16 Ro 5'* « ma non diventa sano »<sup>31</sup> e in *KBo 21.16 Vo 5* « non (è) risanato »<sup>32</sup>.

24. *ma-a-an an-tu-uh-ši* 1G1<sup>IIA</sup>-wa-aš p[ra-an KAL]A.GA ḫar-ki ki-ša[-ri] (*KUB 8.36 Ro II 18'*).

25. *ma-a-an-kán an-tu-uh-ša-as pa-ri-pa-ti-it-ta-ri* (*KUB 44.64 Vo III 10'-11'*). Per il verbo *parip(pa)rai-* « to be flatulent, bloated » vedi CHD, P/2, 155.

26. *ma-a-an an-tuḫ-ša-an SAG.DU-an iš-tar-ak-z[i]* (*KUB 8.36 Ro II 3'*).

27. HED II, 475-477.

28. *na=aš* SIG<sub>5</sub>-ri, vedi ad esempio *KUB 44.61 Vo IV 18'*, *KBo 21.76 15'*, 19'.

29. *ma-a-an-ma-aš a-pf-iz Ū-UL SIG<sub>5</sub>-ri nu-uš-ši...* (*KUB 44.61 Ro I 10, 17, Vo IV 23'*).

30. *ma-a-an-ma-aš a-pf-iz-ma iš-TU Ū Ū-UL SIG<sub>5</sub>-ri nu-uš-ši...* (*KUB 44.63+ Ro II 4'*).

31. *Ū-UL-ma* SIG<sub>5</sub>-ri.

32. *Ū-UL* SIG<sub>5</sub>-an-za.

La terapia vera e propria viene introdotta dalla formula *ke-e Û<sup>III.A</sup> da-a-i*, « (egli, cioè il medico) prende queste erbe » (*KUB 44.61 Ro I 3*)<sup>33</sup>, dove il sumerogramma Û corrisponde all'ittita *wašši* come mostra il confronto fra il testo sopra menzionato e *KUB 44.64 Ro I 2*<sup>34</sup>.

## 2.4. Lo schema compositivo

Spesso si trovano su un'unica tavoletta più paragrafi relativi ad una stessa malattia costruiti secondo un uguale schema compositivo, ma con una terapia diversa. La tavoletta medica si presenta dunque come una sorta di *Sammeltafel* (cioè, ricordiamolo, una tavoletta sulla quale erano trascritti più testi, per la maggior parte di tipologia identica), però a differenza delle *Sammeltafel* propriamente dette, qui non vi è nessun segno materiale di passaggio da un testo all'altro tranne una semplice linea di paragrafo. Secondo BURDE 1974, 52, non è chiaro se si tratta di cure equivalenti oppure se si va da un caso più semplice ad uno più complesso. Quest'ultima ipotesi pare più verosimile poiché ogni nuovo paragrafo inizia ricordando come la terapia precedentemente indicata sia risultata negativa: « ma se egli non diventa sano con ciò, allora a lui si dia... ». Le varie terapie proposte potrebbero corrispondere anche a diversi stadi della stessa malattia.

Per quanto riguarda lo schema compositivo, i testi di medicina ittita seguono nelle grandi linee il modello di quelli babilonesi<sup>35</sup>, ossia

- A) **sintomatologia** : La descrizione dei sintomi presentati dal malato, assai succinta, è contenuta in una protasi, introdotta dalla congiunzione « se ». Il caso è visto come una situazione o una serie di situazioni che possono avverarsi nell'avvenire<sup>36</sup>.
- B) **terapia** : A questa prima parte segue una seconda, con l'elencazione degli ingredienti utili a questa cura, le modalità di preparazione del medicinale, nonché la posologia, cioè la ricetta vera e propria.
- C) **prognosi** : Di regola, alla fine di ogni singola terapia proposta, si indica una prognosi favorevole. Tuttavia, essa viene immediatamente ridimensionata all'inizio del paragrafo successivo, come già accennato, con la frase: « Ma se egli non diventa sano con ciò ». Allora si deve provare un'altra terapia.

Il testo di medicina meglio conservato, *KUB 44.61*, potrà servire da esempio. Si tratta di un frammento di tavoletta medica sulla quale sono con-

33. Si può anche avere una forma al singolare *nu ki-i Û da-a-i* (*KBo 21.74 Vo? III 7'*); *nu k[i-i wa-aš-ši da-a-[i* (HFAC 17, 2') « allora (egli) prende questa erba ».

34. BURDE 1974, 4 n. 10, osserva che « in den hethitischen medizinischen Texten entspricht Û nicht dem normalen *welku* "Gras, Kraut", sondern *wašši* ».

35. Vedi GOLTZ 1974.

36. Perciò il *mān* « se » che introduce la protasi ha, oltre un valore fortemente ipotetico, anche una valenza fortemente temporale; vedi GOLTZ 1974, 311.

servati tre diversi casi di malattia: sono proposte per il primo caso almeno tre terapie (Ro), per il secondo una terapia (Vo 7'-18'), per il terzo caso di nuovo tre terapie (Vo 19'-fine della tavoletta).

Il primo paragrafo riferisce, secondo il formulario di cui sopra, i sintomi presentati dal malato: r. 2 « ed (egli) non mangia pane »<sup>37</sup>, probabilmente da intendere come « non può mangiare pane », cioè « non può deglutire ». La fine del paragrafo (r. 9) contiene la prognosi attesa dopo la terapia, sempre in accordo con il formulario sopra riportato.

A questo primo paragrafo, che espone il caso e dà molto probabilmente la ricetta più semplice, quella di cui l'efficacia è generalmente riconosciuta, segue un secondo paragrafo e una seconda terapia da seguire allorché la guarigione non si sia verificata.

Lo stesso avviene con il terzo paragrafo. Poi la tavoletta si interrompe e non possiamo pertanto sapere se, sempre per il caso esposto rr. 1-2, veniva proposta una quarta ricetta medica.

Sul Verso della tavoletta uno dei paragrafi conservati contiene l'esposizione di nuovi sintomi. Alla ricetta proposta, e alla prognosi favorevole avanzata, seguono altre due ricette, sempre relative alla stessa malattia.

## 2.5. Aspetti contenutistici

### 2.5.1. Le malattie

Conviene sottolineare come nelle ricette ittite, diversamente da quelle babilonesi, non venga espressa alcuna diagnosi e come anche la descrizione dei sintomi sia eccessivamente succinta, il che rende spesso difficile per noi capire che tipo di malattia possa aver colpito il malato. Ad esempio nel caso riportato da *KUB 30.67 6'* (*CTH 277*) « quando il cuore di un uomo (lett. ad un uomo il suo cuore) sussulta » non è evidente se si tratta di un infarto oppure di semplici spasmi. Comunque, dall'esame di questi pochi testi ittiti di terapeutica si desume che essi riguardavano soprattutto affezioni degli occhi e disturbi interni di vario genere. Questo dato è in accordo con quanto risulta dall'elenco di « casi » conservato nelle tavolette di catalogo: in *KBo 8.36*, ad esempio, su una ventina di « casi » si enumerano 4 volte oftalmie, 3 volte disfunzioni dell'*auli* (per questo termine dal significato ancora poco chiaro vedi oltre), 4 volte disturbi relativi alla testa, alle viscere e al mal di gola<sup>38</sup>.

Presso gli Ittiti, come in tutto il Vicino Oriente antico, le oftalmie erano, come sappiamo anche da testi di diversa tipologia, una delle malattie più

37. *nu NINDA-an Û-UL e-ez-za-zi*.

38. Un elenco delle affezioni presenti nella documentazione ittita è dato in HAAS 2003, 850. Sul campo semantico coperto dal concetto di malattia presso gli Ittiti vedi ora ZINKO 2004, 667-690.

frequenti<sup>39</sup>. Non stupisce pertanto trovare fra le tavolette a carattere medico rinvenute nella capitale ittita vari documenti che riguardano proprio questa affezione. Ricordiamo che anche alcuni fra i testi medici di origine mesopotamica conservati a Hattuša trattano di disturbi oculari: così, ad esempio, possediamo due esemplari originali in accadico di un trattato di oftalmologia (CTH 809), mentre un terzo (KUB 4.55) ne è una copia locale; relativi ad oftalmie sono anche alcuni *omina* medici (CTH 537) in lingua ittita, ma secondo un modello accadico (KUB 8.38). L'esistenza di uno specialista, il « medico degli occhi » (A.ZU ŠA IGI<sup>MEŠ</sup>) nella documentazione accadica, è presumibilmente da collegare alla frequenza con la quale le oftalmie colpivano la popolazione. In relazione a malattie dell'uomo, questo è l'unico caso in cui il termine generico « A.ZU » viene specificato; sono invece attestati, sempre nella documentazione accadica, vari specialisti in veterinaria, a seconda della specie dell'animale malato (A.ZU ANŠE « medico dell'asino », A.ZU GUD<sup>III.A</sup> « medico dei buoi », ecc.)<sup>40</sup>.

La casistica è ampia. La tavoletta di catalogo KUB 8.36 elenca una serie di sintomi, fra i quali i più significativi sono: « se un uomo ha male agli occhi, se il davanti<sup>7</sup> degli occhi di un uomo diventa duro (e) bianco, se a un uomo ... il sangue scorre dagli occhi », ecc. Altri « casi » sono presentati dagli *incipit* delle ricette mediche.

Così, in KUB 44.63+ Vo III dove si menzionano quali sintomi il colore rosso, il bruciore, la lacrimazione, potrebbe trattarsi di una qualche forma di congiuntivite.

Di un caso più complesso di infiammazione sembra trattare il Verso di KUB 44.63+<sup>41</sup>. Nel primo paragrafo conservato si parla di lacrimazione (2'), poi dopo una prognosi favorevole (7') si parla di un nuovo disturbo: la presenza di sangue negli occhi (10', 20').

Per quanto riguarda le disfunzioni relative all'*auli* o provocate dall'*auli* anch'esse dovevano essere abbastanza frequenti e gravi, a giudicare dai « casi » riportati dalle tavolette di catalogo o dagli *incipit* delle ricette dedicate alla loro cura. Tuttavia il significato di *auli* non è stato ancora stabilito<sup>42</sup> e di conseguenza è difficile interpretare i sintomi presentati dal paziente.

39. Vedi HAAS 2003, 117; EBELING 1928b, 313-314. Anche il sovrano ittita Hattušili III (vedi KUB 22.61 Vo IV 9-12, CTH 578) e il nipote Kurunta, il futuro re di Tarhuntašša (vedi KUB 3.67 Vo I-8, CTH 163), soffrirono di oftalmie; vedi ALAURA 1999, 17 con bibliografia.

40. Vedi CAD A/II, 347.

41. Anche i frammenti KBo 13.32 e KBo 13.33 si riferiscono ambedue a casi di disturbo agli occhi, ma non è chiaro se si tratta di tavolette recanti delle ricette oppure di tavolette di catalogo.

42. Per *auli* KÜHNE 1986, 85-117, e MELCHERT, CLL, 42, propongono « Kehle », « throat », cioè « gola », mentre HW<sup>2</sup>, Lief. 8, 631, suggerisce « Magen », « stomaco »; Puhvel, HED I, 229-232 traduce « spleen », « milza ».

Secondo KBo 21.74 Vo? III 6', questa disfunzione poteva colpire l'individuo in varie parti del corpo: « if it seizes a person's *auli* some place ». La tavoletta di catalogo KUB 8.36 Vo III 12-15 elenca anche altri disturbi sempre relativi a quest'organo. Sempre KBo 21.74 riferisce che la cura va applicata là dove l'*auli* « tiene » (*har-zi*), cioè colpisce il malato. Anche il sovrano Hattušili III è stato « colpito » (...*a-u-le-en* GUL-*aḫ-ta*) da questa malattia (KUB 48.123+ Ro I 8'-11', CTH 590)<sup>43</sup>.

Le tavolette mediche riportano anche ricette relative a disturbi interni, in particolare a disfunzioni dell'apparato digerente.

Il colofone di KUB 44.64, Vo 1'-4', riferisce che in questa tavoletta venivano riportate alcune ricette da applicare « se un uo]mo si ammala internamente [o se] soffre di flatulenza... » La cura per quest'ultimo disturbo era presumibilmente indicata sul Verso; infatti, nella colonna III al rigo 10' si ha una forma del verbo *parip(pa)rai-* « soffrire di flatulenza »<sup>44</sup>.

Anche KUB 44.61 sembra riferirsi a disturbi interni, forse una infiammazione della gola. Si legge infatti (r. 2): « ed egli non può mangiare pane », espressione che significa presumibilmente che il paziente non può deglutire,

Un altro disturbo riferito da KUB 44.61 Vo IV 19' e sgg. riguarda invece gli organi sessuali maschili. Il sintomo presentato dal malato consiste in una suppurazione dei genitali: « se ad un uomo dal suo membro sgocciola ».

Non mancano anche terapie da applicare in casi assai meno gravi. In KBo 21.76, per esempio, si prescrive un rimedio per contrastare un probabile stato di ebbrezza<sup>45</sup>.

## 2.5.2. I rimedi

Come già è stato osservato a proposito del formulario, la frase che introduce la terapia è la seguente: « e (il medico) prende queste "erbe" », dove l'ittita *wašši* « erba medicinale » alterna con il sumerogramma *U*<sup>46</sup>. E' significativo, a mio avviso, dell'importanza che ricopriva questa farmacopea il fatto che anche in una tavoletta di catalogo come KBo 8.36 le terapie, quando indicate, sono sempre a base di piante (*wašši* Ro II 8', Vo III 16'). La medicina ittita è quindi essenzialmente una fitoterapia; tuttavia, nel corso della cura inter-

43. E' da osservare a questo proposito che il medico curante è proprio Piḫatarḫunta, figlio di quel medico che curò il sovrano da disturbi oculari, vedi sopra.

44. KUB 44.64 potrebbe contenere proprio il testo medico indicato sulla tavoletta di catalogo KBo 22.101, 9'-10' il cui testo recita: « [se un uo]mo si amma[la] internamente [ ]egli soffre di [fl]atulenza ».

45. Al rigo 16 si legge « se ad un uomo è stata data della birra ».

46. Anche i testi di medicina di origine mesopotamica (cf. CTH 808) presentano spesso terapie a base di piante, vedi KÖCHER 1955. A mia conoscenza non è attestato nei testi di medicina ittita l'uso del termine accadico corrispondente a *wašši*: ŠAMMU.

vengono talvolta altri ingredienti di natura minerale e animale, nonché alcuni liquidi utilizzati come eccipiente<sup>47</sup>.

I nomi delle erbe curative menzionate nei testi di medicina ittita sono talvolta degli *hapax*; comunque, anche quando ne possediamo altre attestazioni è spesso difficile poter individuare a quali piante si riferiscono. Fra quelle di sicura identificazione ricordiamo l'Asa foetida, il crescione, la cipolla, l'aglio, il porro, lo zafferano; per un catalogo delle diverse erbe citate in questo lavoro vedi l'Appendice B.

Le erbe medicinali che erano impiegate nella preparazione dei vari rimedi erano verosimilmente essiccate in modo da essere disponibili in qualunque momento. Di alcune si sfruttavano varie parti componenti: i bulbi (*GAPĀNU*)<sup>48</sup>, i semi (*NUMUN*)<sup>49</sup>, le gemme (*paršdu-*)<sup>50</sup>.

In presenza di una malattia della gola, sintomatizzata da una difficoltà di deglutizione, vengono proposte tre cure a base di erbe (*KUB* 44.61 Ro I 1-24). La prima consiste in un infuso (o decotto?) di semi di crescione, Asa foetida, cipolla, « erba bianca » (*Ü ħarki*). La seconda ricetta prevede l'utilizzo di teste d'aglio, di porri, di cipolle, nonché di bulbi di *šullittinni* e di « erba bianca »: con esse e del vino si prepara un infuso che il malato deve assumere per più giorni. Del terzo rimedio poco è conservato; si noteranno soltanto i termini bulbo (21) e *šullit[inni]* (23).

In caso di assunzione presumibilmente eccessiva di birra si dava da bere (11' *akuwanna*) al paziente un infuso a base di bulbo (o di radice?) della pianta *hiwaššaiša* pestato con altri ingredienti (*KBo* 21.76 16'-18'). Anche il primo paragrafo della stessa tavoletta, purtroppo mutilo, conteneva la ricetta di una pozione, questa volta a base di acqua e di aglio.

Anche le disfunzioni provocate o subite dall'*auli* erano curate con erbe medicinali, come insegna ad esempio *KBo* 21.74 Vo? III 6'-14'. In questo caso le piante – *ħaršattanašša*, spighe di grano, bulbo di [ – entravano nella composizione di un unguento (oppure un cataplasma), che veniva spalmato (o applicato) (11' *an-da ħa-ni-še-ez-zi*) sulla parte colpita.

Diversamente, le erbe utilizzate (rr. 5', 14' *wašši<sup>HLA</sup>*), secondo *KBo* 21.21, per curare un disturbo simile erano presumibilmente messe in infusione nel vino (r. 7' *GEŠTIN*) oppure nella birra (r. 7' *šešš[ar]*) per ottenere una pozione poiché viene riferito (rr. 10', 17') che il paziente « beve » (10', 18' *ekuzi*). I nomi delle piante purtroppo non sono conservati.

Le cure riferite in *KBo* 21.19 – come pure in *KUB* 44.65, un frammento che potrebbe appartenere proprio alla stessa tavoletta – prevedono l'impiego

di svariate piante: *ħarijati*, *šuwarita(šši)*, *arnitašši*, *ħahliwanza*, anche sotto forma di gemme (*paršdu*), che vengono immerse nell'acqua (A), probabilmente per farne un infuso. Non essendo conservato l'*incipit* del testo, non sappiamo a quale malattia questa ricetta si riferisca.

Anche i casi di oftalmie si curavano con alcune erbe. Ricordiamo a questo proposito il passo di *KUB* 22.61 Vo IV 10-13 (*CTH* 578) dove si dice: « Quando gli occhi della sua Maestà si ammalarono all'improvviso, il padre di Pihatarhunta portò qualche erba[...] e sugli occhi della sua Maestà la [applicò?]. La stessa erba, che la regina conosce, ... »<sup>51</sup>. Sfortunatamente, per lo stato della documentazione non ci è conservato nei testi di medicina ittita nessun nome specifico di pianta impiegata in cure oftalmiche.

#### 2.5.2.1. I minerali

Insieme ad ingredienti fitoterapici alcuni minerali – non sappiamo sotto quale forma – entravano talvolta nella composizione dei medicinali. Uno di essi era il piombo (*A.BĀR*)<sup>52</sup> che, secondo *KUB* 44.61 Vo IV 27', veniva impiegato quale rimedio « quando ad un uomo dal suo membro sgocciola »<sup>53</sup>. Un altro era l'allume (*IM.SAĤAR.KUR.RA*)<sup>54</sup>. *KUB* 44.63+ II 18' riferisce che esso veniva impiegato come componente di un rimedio liquido (20' x misure di vino da bere), forse nella cura di una ferita<sup>55</sup>.

Nella cura delle infiammazioni oculari veniva, a quanto pare<sup>56</sup>, usato del rame, la cui azione è ben nota in oculistica. La terapia prevede lavaggi con acqua calda (Vo III 20' *a-a-an-da-az A-az*) e, forse, applicazioni di compresse di stoffa di lino (Vo III 12' *siġ ħa-an-da-l[a-]*).

#### 2.5.2.2. Altri

Anche altri ingredienti, talvolta di natura animale, potevano entrare nella composizione della ricetta medica. Così, le interiora (*anturija*) di un pesce (*KU*<sub>6</sub>) sono uno degli ingredienti di un rimedio prescritto in un caso di flatulenze (*KUB* 44.64 13', 14')<sup>57</sup>.

Altre due ricette, delle quali sono conservate solo poche righe, richiedono l'utilizzo di cera (*DUĤ .LĀL*)<sup>58</sup>.

51. Dello stesso tenore sono le rr. successive I 14-20, vedi BEAL 2001, 31 c.n. 88.

52. Vedi HAAS 2003, 224.

53. Sull'uso del piombo in cure mediche, in particolare sotto forma di acetato di piombo in olio (cf. qui Vo IV 26' la forma verbale *iškizzi* « egli unge ») come astringente di ulcere, vedi CALDERARA 1989, 98.

54. Sul termine *IM.SAĤAR.KUR.RA* « allume » nei testi ittiti vedi BURDE 1974, 33; POLVANI 1988, 141-142; HAAS 2003, 235.

55. Per l'impiego dell'allume nella medicina antica come astringente astringente di ulcere putride e come emostatico vedi CALDERARA 1989, 31.

56. *KUB* 44.63+ Vo III 15'. Il termine « rame » (*URUDU*) non figura nel testo ma dopo una lacuna, al rigo 11', si legge « del paese de Alašija », cioè da Cipro, notoriamente uno dei principali luoghi di provenienza di questo minerale.

57. Vedi HAAS 2003, 491 c.n. 753.

58. *Bo* 4588 Vo 7-8; *KUB* 44.65 5'; vedi HAAS 2003, 498.

47. Sono: il vino (*GEŠTIN*), la birra (*šeššar/KAŠ*), l'acqua (*A/watar*).

48. BURDE 1974, 22; HAAS 2003, 366.

49. HW, 289; HAAS 2003, 363.

50. HW, 159 e 164; CHD, P/2, 190-91; HAAS 2003, 365.

### 2.5.3. Il dosaggio

Tranne rari casi - 1/2 (dose di) « erba bianca » in *KUB* 44.61 Ro I 8, 14; x *NAMMANTUM* di vino, 3 *NAMMAN[TUM]* in *KUB* 44.63+ Ro II 20'; 1 siclo di « grande » erba *harijati* in *KUB* 44.64 Ro II 8-9 - manca in questi testi ogni riferimento al dosaggio degli ingredienti, forse perché, come è stato proposto, « spettava al medico stabilire la giusta proporzione fra gli ingredienti o forse perché le precisazioni del dosaggio costituivano un segreto professionale<sup>59</sup> ».

### 2.5.4. I tempi della cura

La durata della cura e i momenti in cui i rimedi vanno assunti dal malato sono indicati con precisione. Così in *KUB* 44.61 si specifica che il medicinale va preso per sette giorni prima di poter sortire qualche effetto benefico, un dato probabilmente dovuto a conoscenze empiriche. Anche in *KUB* 44.64 vengono indicati i vari tempi della cura, la quale si protrae per più giorni (almeno quattro : Vo III 6' « nel quarto giorno a lui ... »), con un cambiamento di terapia il secondo giorno (Ro II 5). Per quanto riguarda la durata complessiva della cura, viene precisato (Vo III 7'-9') che non ha importanza quanto tempo passa fino a che il paziente diventi sano<sup>60</sup>.

In *KUB* 44.63+ Vo III 17'-18' si dice che l'applicazione (probabilmente di una specie di collirio) può avvenire indifferentemente « di giorno o di notte », mentre in un altro testo, di natura medico-magica (*KBo* 5.2 Vo IV 42, *CTH* 471) si dice che un preparato deve essere assunto a stomaco vuoto. Questa precisazione conferma, a mio avviso, che di solito si stabiliva il momento dell'assunzione dei medicinali.

### 2.5.5. La chirurgia

Nessun testo ittita di medicina tratta chiaramente di chirurgia. L'unico documento, a mia conoscenza, in cui si danno indicazioni circa la cura di una ferita è *KUB* 44.63 + *KUB* 8.38 Recto colonna II. Si raccomanda, nel caso in cui la prima terapia (in lacuna) non abbia avuto alcun effetto, di far sanguinare la testa (del paziente) e di applicare un (impacco? di) pianta reso caldo? in un recipiente di bronzo<sup>61</sup>.

59. Vedi IMPARATI 1993, 401.

60. Lett. « e i giorni non hanno nessuna importanza finché egli (= il malato) diventi sano ».

61. Oltre che da BURDE 1974, 29-31 (D), il testo è pubblicato in traduzione da CARRUBA 1986, 47. Le righe 14'-19' sono date in traslitterazione e traduzione anche da POLVANI 1988, 141.

## 3. I testi medico-magici

### 3.1. Le fonti

Come già detto al punto 1, anche testi a carattere magico conservati negli archivi ittiti trattano di malattie. Questi « rituali di medicina » sono per lo più copiati su *Sammeltafel* e databili, come questo genere di tavolette, alla fine dell'Impero. Per quanto riguarda l'aspetto formale – schema compositivo, moduli magici, lessico – questi testi non si distinguono per nulla dagli altri rituali magici, pure di tipologia diversa.

A questa documentazione si aggiungono alcune tavolette di catalogo, dove si trovano elencati talvolta documenti a noi pervenuti, ma più di frequente testi altrimenti ignoti. Queste tavolette di catalogo, diversamente da *KUB* 8.36, di cui al punto 2.1, presentano una mescolanza di testi prettamente medici con documenti magici, e questi ultimi sono i più numerosi<sup>62</sup>.

I testi medico-magici e le relative voci delle tavolette di catalogo si riconoscono da elementi vari : la designazione per nome dell'autore del documento (che è tra l'altro anche il terapeuta), diversamente da quanto avviene, come già sottolineato, per i testi prettamente medici; la cura, costituita da scongiuri, recitazioni in lingue diverse dall'ittita, procedure magiche di tipo analogico-simpatetico, talvolta in unione a prescrizioni terapeutiche a base di erbe e minerali; la menzione di divinità nelle quali si deve riconoscere la « causa » della malattia. Anche l'uso della prima o della seconda persona singolare o della prima persona plurale distingue i testi medico-magici da quelli medici, essendo questi ultimi, come già sottolineato, sempre redatti alla terza persona singolare.

Così, ad esempio, *KBo* 22.101 è un catalogo dove sono mischiati *incipit* di testi medici e di testi medico-magici. Sul Ro? 5' si legge il termine *alwanzatar* « stregoneria », mentre il Vo? dà titoli che sembrano corrispondere a tavolette mediche in parte a noi pervenute<sup>63</sup>. Anche in *KBo* 22.102 sono mescolati titoli di documenti medico-magici e altri. Si noterà la frequenza del termine *ŠIPTU* « scongiuro ». E ancora in *KBo* 21.20, si presenta una successione di casi e di prescrizioni fra le quali alcuni procedimenti magici (vedi ad esempio I 10' *šer wahnuzi* « egli fa girare sopra »). Le rr. 16'-19' di questa tavoletta si riferiscono ad un caso di malattia causato da una precisa divinità (<sup>D</sup>İM.NUN.ME); la cura, che consiste, fra l'altro, in una purificazione della bocca del paziente,

62. Proprio a *Sammeltafel* sembrano talvolta fare riferimento queste tavolette di catalogo, come mostra il passo di *KBo* 22.102 Vo? 8'-9' dove ci si riferisce ad un testo che conteneva almeno due rituali : (8') *ma-a-an ŠÄ-ŠU iš-tar-[-]* (9') *na-aš-ma-an MUS-aš[-]* « (8') se le sue interiora si amma[lano?] (9') oppure un serpente lo [ ] ».

63. Per la menzione di assunzione di birra (10' *ši-i-e-eš-šar pī-ja-an*) si potrebbe identificare la tavoletta in questione con *KBo* 21.76 dove r. 16' compare la stessa espressione.

viene presentata da questo nelle rr. 20'-21' alla prima persona e prevede recitazioni in hurrico.

Fra gli autori di questi testi medico-magici ricordiamo Zarpija « medico » (A.ZU) originario di Kizzuwatna (KUB 9.31), Azzari « donna-medico »<sup>64</sup>, o ancora una certa Šuwanna, proveniente dal palazzo [della città?] di Ḫarijaša. (KBo 21.20 Ro I 24'). E' significativa anche la presenza dell'antroponimo Ḫuwa[r]lu in KBo 22.102 Vo? 6' come autore di un serie di 80 (?) tavolette. Si tratta verosimilmente dello stesso Ḫuwarlu autore di un rituale magico (CTH 398)<sup>65</sup>.

### 3.2. Il formulario

Una delle caratteristiche dei testi medico-magici, in confronto ai testi prettamente medici, è l'attribuzione della causa primaria della malattia ad una o più divinità, come mostra chiaramente la formula utilizzata per presentare il « caso » : « se + un uomo (accusativo) + la divinità NN (nominativo) + una voce verbale ».

se la divinità DÌM.NUN.ME opprime un uomo<sup>66</sup>  
se un uomo soffre di Išhara ed egli si ammala della (malattia) Išhara<sup>67</sup>

### 3.3. Le divinità responsabili della malattia

Le divinità responsabili dello stato di malattia del paziente sono talvolta indicate genericamente con il sumerogramma DINGIR « dio », come mostra bene l'*incipit* di KUB 32.129+ Ro I 2 « quando la collera da parte degli dèi fa ammalare un uomo »<sup>68</sup>.

In alcuni casi ne viene dato il nome. Così veniamo a sapere che gli Ititi ritenevano come responsabile di stati morbosi che possono portare alla morte la dea Išhara<sup>69</sup>, dal cui nome deriva persino un verbo *išharish*-<sup>70</sup> indicante un tipo specifico di malattia<sup>71</sup>.

Un'altra divinità, DÌM.NUN.ME<sup>72</sup>, è secondo KBo 21.20 Ro I 16' all'origine di una malattia di natura imprecisata. DÌM.NUN.ME compare anche in

64 Vedi nota 21.

65 Vedi KRONASSER 1962, 89-107.

66. *ma-a-an UN-an* <sup>D</sup>DÌM.NUN.ME-*aš ap-pí-is-ki-iz-zi* (KUB 43.55 III 10-11).

67. *ma-a-an UN-an* <sup>D</sup>Iš-*ha-ra-az GIG-zi na-aš iš-ha-ri-iš-ha-ri* (KUB 30.26 I 1-2); vedi PRECHEL 1996, 130.

68. *ma-a-an an-tu-uh-ša-an* DINGIR<sup>ME5</sup>-*na-az kar-pí-ia-an* [GIG-zi].

69. Vedi PRECHEL 1996.

70. Vedi HEG, 382-384; HED II, 396-7. Questo verbo è attestato nelle forme *išharišhari* (KUB 30.26 Ro I 2) oppure *išhariškattari* (KBo 22.114 6', 9', 12').

71. Non è chiaro quale sia precisamente la malattia indicata con questo termine. Sono state proposte principalmente la lebbra e l'idropisia, vedi PRECHEL 1996, 131-32 con bibliografia.

72. Vedi HAAS 1988, 86-104.

una *Sammeltafel* a carattere medico-magico, KUB 43.55 III 10-11. Si tratta di una entità divina che si può probabilmente identificare come l'equivalente dell'accadica Lamaštu. Anche le altre due attestazioni di questa divinità, in voti della regina « se la divinità DÌM.NUN.ME non afferra la Maestà [...] »<sup>73</sup>, sembrano confermare che DÌM.NUN.ME era considerata dagli Ititi come responsabile di malattie.

Anche Wišurijan, il cui nome deriva forse dal verbo *wešurija*- « opprimere » (da cui un probabile significato « colei che opprime »), sembra essere una divinità portatrice di malattia, in particolare di oftalmie<sup>74</sup>.

### 3.4. Aspetti contenutistici

#### 3.4.1. Le malattie

Abbiamo visto che vari testi prettamente medici contenevano cure di disturbi oculari. Non stupirà quindi trovare anche rituali medico-magici connessi con questa malattia.

Per esempio, il rituale magico per la divinità Wišurijan (CTH 396)<sup>75</sup> potrebbe trovare in un caso di oftalmia il motivo della sua celebrazione. Infatti, anche se l'*incipit* del rituale è lacunoso<sup>76</sup>, il testo lascia pensare che il « paziente » avesse qualche disturbo agli occhi<sup>77</sup>.

Sono attestati anche « casi » che possiamo forse identificare come stati di paralisi, ad esempio in KUB 59.71 Ro I 1-3 = ChS I/5 Nr. 3 : « Quando un uomo [è stregato e a lui] i membri (sono) presi?, e io lo [riporto] in ordine, [allora faccio così] e [p]rendo queste cose ».

#### 3.4.2. I rimedi

La cura descritta in questi rituali di medicina è principalmente di natura magica, ma vengono anche prescritti rimedi a base di ingredienti vari, vegetali e minerali, che nella loro fabbricazione sono identici ai medicinali menzionati nei testi medici. Spesso infatti la ricetta magica (e la relativa posologia) ricopia la ricetta medica. Ne sia esempio KBo 5.2 (CTH 471) :

E egli (= il sacerdote AZU) prende una misura di grano, un po' di lapislazzuli, di agata?, di alabastro ?<sup>78</sup>; egli prende un po' di *hušti*, di cedro, di erba saponaria e egli

73. *ma-a-an* <sup>D</sup>UTU<sup>Ši</sup> x [ <sup>D</sup>DÌM.NUN.ME-*aš Ū-UL e-ep-zi* (KUB 15.11 Vo III 13'-27'); KUB 56.15 Ro II 7'-10'.

74. Vedi CARRUBA 1966, 49-50.

75. Edizione curata da O. CARRUBA nel volume citato alla n. precedente.

76. « Quando a un individuo ... succede ».

77. Così viene interpretata da CARRUBA la richiesta, nel mezzo di una invocazione (Ro 24), di una vista forte degli occhi (IGI<sup>III A</sup>- *aš uškijawar*).

78. I minerali indicati per la fabbricazione di questa mistura sono anche quelli normalmente elencati come componenti dei depositi di fondazione, vedi il rituale KUB 32.137+ II 62-65 (CTH 415).



tritura queste cose nel mortaio e egli scioglie queste cose<sup>79</sup> con l'acqua pura e allora il Signore del rituale (cioè il paziente) si pone davanti al dio Sole e beve questi ingredienti a digiuno .... Ed essi trituran gli ingredienti ed egli (= il Signore del rituale) si mette davanti al dio Luna e beve queste cose a stomaco pieno. ... E come nel primo giorno beve gli ingredienti, allo stesso modo beve nel settimo giorno<sup>80</sup>.

Comunque, le prescrizioni non hanno carattere solamente magico, ma anche terapeutico, come mostra bene il rituale dettato da una donna, Ajatarša, (CTH 390). In questo caso si tratta di curare un bambino afflitto da qualche disturbo intestinale, vermi o diarrea: la donna indicata nei testi ittiti come « la Vecchia » prepara allora una pozione a base di piante mescolate con lievito, birra e... un po' di « acqua santa ». Il piccolo paziente prende questa preparazione per bocca, poi la si versa anche sulla sua testa e sulle membra<sup>81</sup>.

E' interessante osservare che sulla stessa tavoletta viene riferito un altro rituale da celebrare per contrastare un disturbo simile (CTH 390). La cura, dettata da una certa Wattiti, ha qui carattere magico, con riti di natura analogica, come dimostra lo scongiuro « Le viscere sopraffanno le viscere »<sup>82</sup>: infatti il paziente dovrà nutrirsi per vari giorni esclusivamente di viscere.

Non sempre, con questo genere di cure, bastava l'esecuzione di un solo rituale a combattere efficacemente la malattia, come sembra indicare il titolo di una tavoletta di catalogo: « una bislunga tavoletta di argilla<sup>83</sup>: parola di Kueša, la Vec[chia]. Quando la malattia in un'individuo perdura » (KUB 30.43 23-24).

### Bibliografia

- AL Aura 1999 = S. AL Aura, « Due testi oracolari sulla 'malattia degli occhi' di Ḫattušili III », *Eothen* 10, Firenze, 7-28.
- ARNOTT 2002 = R. ARNOTT, 'Disease and medicine in Hittite Asia Minor', in R. ARNOTT (ed.), *The Archaeology of Medicine*, Oxford, pp. 41-52.
- BEAL 2001 = R. BEAL, « Gleanings from Hittite Oracle Questions on Religion, Society, Psychology and Decision Making », in P. TARACHA (ed.), *Silva Anatolica. Anatolian Studies Presented to Maciej Popko on the Occasion of His 65th Birthday*, Warsaw, 11-37.

79. La lista di questi ingredienti (KBo 5.2 Ro I, 37-39: un po' di lapislazzuli, un po' di agata?, un po' di alabastro?, un po' di ḫuštī, 14 kappi di grano germogliato, un po' di erba saponaria, un po' di cedro) è riportata all'inizio del rituale, ma separatamente da quanto necessario per la celebrazione del rituale stesso (KBo 5.2 Ro I, 10-34).

80. KUB 5.2 Vo IV 41-42, 46-48. Oppure per sette giorni?

81. KUB 7.1 I 1-42, in particolare 25-31; vedi KRONASSER 1961, 140-167, in particolare 142-148. Egli osserva che questo trattamento appartiene alla medicina popolare e porta alcuni confronti tratti dai Fasti di Ovidio: 145-146.

82. KUB 7.1 II 8-9.

83. 1 IM.GÍD.DA. Vedi RÜSTER - NEU 1989, Nr. 337 con bibliografia: « längliche Tontafel ».

- BECKMAN 1987-1990 = G.M. BECKMAN, voce *Medizin. B. Bei den Hethitern*, *RIA* 7, 629-631.
- BURDE 1974 = C. BURDE, *Hethitische medizinische Texte*, *StBoT* 19, Wiesbaden.
- CALDERARA 1989 = A. CALDERARA, *Abraxas. Glossario dei termini di sostanze, formule e oggetti usati in pratiche magiche o terapeutiche*, Lucca.
- CARRUBA 1966 = O. CARRUBA, *Das Beschwörungsritual für die Göttin Wišurijanza*, *StBoT* 2, Wiesbaden.
- CARRUBA 1986 = O. CARRUBA, « La medicina nel vicino oriente antico », in C. MILANI - O. CARRUBA (ed.), *La farmacia nel mondo minoico-miceneo ed egeo-anatolico*, Chieti, 39-61.
- EBELING 1928 = E. EBELING, voce « Arzt », *RIA* 1, 164-165.
- EBELING 1928 = E. EBELING, voce « Augenkrankheiten », *RIA* 1, 313-314.
- GOLTZ 1974 = D. GOLTZ, *Studien zur altorientalischen und griechischen Heilkunde*, Wiesbaden.
- GÜTERBOCK 1962 = H.G. GÜTERBOCK, « Hittite Medicine », *Bulletin of the History of Medicine* 36, 109-113.
- HAAS 1988 = V. HAAS, « Das Ritual gegen den Zugriff der Dämonin dDIM.NUN.ME und die Sammeltafel KUB XLIII 55 », *OA* 27, 85-104.
- HAAS 2002 = V. HAAS, « Hethitische Heilverfahren », in A. KARENBERG - C. LEITZ (ed.), *Heilkunde und Hochkultur II. 'Magie und Medizin' und 'Der alte Mensch' in den antiken Zivilisationen des Mittelmeerraumes*, Münster - Hamburg - London, 21-48.
- HAAS 2003 = V. HAAS, *Materia Magica et Medica Hethitica*, Berlin - New York.
- IMPARATI 1993 = F. IMPARATI, « La civiltà degli Ittiti: caratteri e problemi », in O. BUCCI (ed.), *Antichi Popoli Europei: Dall'unità alla diversificazione<sup>2</sup>*, Roma, 367-456.
- IMPARATI 1995 = F. IMPARATI, « Private Life among the Hittites », *CANET* I, 1995, 581-582.
- KÖCHER 1952-53 = F. KÖCHER, « Ein akkadischer medizinischer Schülertext aus Boğazköy », *Afo* 16, 47-56.
- KÖCHER 1955 = F. KÖCHER, *Keilschrifttexte zur assyrischen-babylonischen Drogen- und Pflanzenkunde*, Berlin.
- KRONASSER 1961 = H. KRONASSER, « Fünf hethitische Rituale », *Die Sprache* VII, 140-167.
- KRONASSER 1962 = H. KRONASSER, « Das hethitische Ritual KBo IV 2 », *Die Sprache* 8, 89-107.

- KÜHNE 1986 = C. KÜHNE, « Hethitisch *auli*- und einige Aspekte altanatolischer Opferpraxis », *ZA* 76, 85-117.
- MEIER 1939 = G. MEIER, « Ein akkadisches Heilungsritual aus Boğazköy », *ZA* 45, 196-215.
- OTTEN - RÜSTER 1993 = H. OTTEN - Chr. RÜSTER, « 'Ärztin' im hethitischen Schrifttum », in E. MELLINK *et alii* (ed.), *Aspects of Art and Iconography : Anatolia and its Neighbors*, FsNOzgüç, Ankara, 539-541.
- PECCHIOLO DADDI 1982 = F. PECCHIOLO DADDI, « Mestieri, Professioni e Dignità nell'Anatolia ittita », *IG* 79, Roma.
- POLVANI 1988 = A.-M. POLVANI, « La terminologia dei minerali nei testi ittiti », *Eothen* 3, Firenze.
- PRECHEL 1996 = D. PRECHEL, *Die Göttin Išhara. Ein Beitrag zur altorientalischen Religionsgeschichte*, Münster.
- RITTER 1965 = E.K. RITTER, « Magical-Expert (= *ĀšIPU*) and Physician (= *ASŪ*). Notes on two Complementary Professions in Babylonian Medicine », in *Studies in Honor of Benno Landsberger on his seventy-fifth Birthday, April 21, 1965*, Assyriological Studies 16, 299-321.
- RÜSTER - NEU 1989 = Chr. RÜSTER - E. NEU, « Hethitisches Zeichenlexikon », *StBoT* B 2, Wiesbaden.
- VAN DEN HOUT 2002 = « Another View of Hittite Literature », in *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella IMPARATI*, S. de MARTINO - F. PECCHIOLO DADDI (ed.), *Eothen* 11, Firenze, 857-878.
- WERNER 1967 = R. WERNER, *Hethitische Gerichtsprotokolle*, *StBoT* 4, Wiesbaden.
- WILHELM 1994 = G. WILHELM, *Medizinische Omina aus Hattuša in akkadischer Sprache*, *StBoT* 36, Wiesbaden.
- ZINKO 2004 = M. ZINKO, « Bedeutungswandel im Hethitischen: Zum semantischen Feld KRANKHEIT im Hethitischen », in *šarnikzel. Hethitologische Studien zum Gedenken an Emil Orgetorix Forrer (19.02.1894 – 10.01.1986)* (hrsg. von D. Groddek - S. Röble), Dresden, 667-690.

## Appendice A

### CTH 461

190/t  
955/v  
Bo 3379 = BURDE R  
Bo 4588 = BURDE F  
HFAC 17  
KBo 21.15  
KBo 21.16  
KBo 21.17 = BURDE G  
KBo 21.19 = BURDE H  
KBo 21.20 = BURDE L  
KBo 21.21 = BURDE J  
KBo 21.74 = BURDE C  
KBo 21.76 = BURDE B  
KBo 22.104  
KBo 42.99  
KBo 43.13  
KBo 46.11  
KUB 44.61 = BURDE A  
KUB 44.63 + KUB 8.38 = BURDE D  
KUB 44.64 = BURDE Q  
KUB 44.65 = BURDE E

### Altri testi citati

KBo 3.8 + KUB 7.1 = CTH 390.A.  
KBo 5.2 = CTH 471  
KBo 11.1 = CTH 382  
KBo 13.32 = BURDE O = CTH 832  
KBo 13.33 = BURDE P = CTH 537.II.  
KBo 15.24 + KBo 24.109 + KUB 32.137 + KBo 39.11 = CTH 415.A.  
KBo 19.38 + KUB 14.1 = CTH 147  
KBo 21.42 = CTH 641.2.  
KBo 22.101 = BURDE N = CTH 279  
KBo 22.102 = BURDE M = CTH 282  
KBo 22.124 = CTH 682  
KBo 31.5 + KUB 30.67 = CTH 277.6  
KBo 31.8 + KUB 30.42 = CTH 276.1  
KBo 39.33 + KUB 32.129 (+) KBo 39.44 + KBo 33.123 (+) FHG 13 (+) FHG 13a = CTH 474.A.  
KUB 3.67 = CTH 163  
KUB 8.36 = BURDE K = CTH 279.3  
KUB 9.31 = CTH 757.B.; 410.B.; 394.B.  
KUB 15.11 = CTH 584.3.  
KUB 15.28 + KUB 48.123 + IBoT 3.125 = CTH 590  
KUB 22.61 = CTH 578  
KUB 30.26 = CTH 783.1.  
KUB 30.43 = CTH 276.2.  
KUB 34.45 + KBo 16.63 = CTH 295.5.  
KUB 39.31 = CTH 450.III.15.  
KUB 43.55 = CTH 448.4.2.  
KUB 51.18 = CTH 470  
KUB 56.15 = CTH 590  
KUB 59.71 = CTH 780

## Appendice B

### Erbe medicinali

Quando abbiamo a che fare con piante erbacee, il loro nome è preceduto dal determinativo di pianta *Ú* o seguito dal postdeterminativo di stesso significato SAR.<sup>1</sup> Il nome delle piante arbustive è invece preceduto dal determinativo *GIŠ* « legno ». Ne diamo un breve elenco, con l'eventuale proposta di traduzione più generalmente accettata e indicazioni bibliografiche.

con il determinativo *Ú* :

\**arnitašši*- agg. derivato da \**ārni*-  
HW2 Lief. 5, 328; HEG Lief. 1, 64; HHw, 23; CLL, 29.  
ERTEM 1987, 108; STARKE 1990, 207; HAAS 2002, 505; 2003, 317.

<sup>1</sup> L'equivalenza fra ambedue i segni di appartenenza alla classe delle piante è confermata dall'alternanza *\*harijati/ harijati<sup>sar</sup>* nei testi di medicina.

- \**harija(n)ti*- HW2 Lief. 14, 278; HEG Lief. 1, 173; HHw, 42.  
ERTEM 1987, 122; NEU 1988, 17 nota 46; NEU 1988, 18 n. 46;  
HAAS 2003, 321.
- \**šummanza*: « Binse ? »  
(accadico *AŠLU*, sumerico NINNI<sub>5</sub>)  
CAD A, II, 449; AHw 81; DAB 12.  
BURDE 1974, 46; OETTINGER 1980, 44-49; 2001, 84; MELCHERT 1983,  
9-12; HAAS 1988, 95 nota 36; 2002, 509-\*\*\*; 2003, 314-315, 667.
- \**šuwarišašši*: agg. derivato da \**šuwariš*-  
HW, HHw 157; CLL, 198.  
ERTEM 1987, 143; STARKE 1990, 209.  
cf. *suwaru*. CARRUBA 1966, 14; WEITENBERG 1971-72, 168; HAAS 2003,  
318.  
cf. *šuwariš*, EHS 284; SCHWARTZ 1947, 36-\*\*\*, ERTEM 1987, 74.
- \**UZZIPPIRATUM*: « zafferano »  
(accadico *AZUPIRU(M)*, cf. *AZUPIRĀNU*, sumerico *ĪHUR.SAG*)  
CAD A, II, 530-531; AHw, 93; DAB, 161.  
ERTEM 1987, 81 *sub* *šuwariš*; HAAS 1977, 139; 2003, 347;  
WESTENHOLZ 1997, 39 nota 4; RIA 1 [P. Jensen] 326.

con il postdeterminativo SAR :

- \**haḫuišaja*- HW2 Lief. 11, 14; HEG Lief. 1, 125; HED III, 9; HHw 35  
ERTEM 1987, 120; HAAS 2003, 321.
- \**harija(n)ti*- Vedi sopra.
- \**haḫuršattanašša*- HW2 Lief. 15, 357; HEG Lief. 1, 186.  
BURDE 1974, 29; ERTEM 1987, 122; HAAS 2002, 502; 2003, 321-322.
- \**šullittinni*- HW, HHw 154;  
BURDE 1974, 22; ERTEM 1987, 51; HAAS 2003, 345.
- \**AN.TAḪ.ŠUM* « crocus ?, zafferano ? » (Crocus sativus)  
(accadico *ANDAḪŠU(M)*, ittita non noto)  
CAD A, II, 112-113; AHw, 50; DAB, 89-90.  
EHELOLF 1925, 267 nota 3; KRONASSER 1961, 143; BURDE 1974, 22;  
HOFFNER 1974, 16-18, 49, 109-\*\*\*; ZINKO 1987, 15-18; 2001, 748-751;  
ERTEM 1987, 34-39; HAAS 2003, 346-347.
- \**G.A.RAŠ* « cipolla », « porro »  
(accadico *KARAŠU(M)*, ittita non noto)  
CAD K, 212-214; AHw, 448; DAB, 52.  
BURDE 1974, 23; HOFFNER 1974, 107; ERTEM 1987, 40; HAAS 2003,  
346.  
vedi anche HZL 159;
- \**NU.LUḪ.ḪA* « Asa foetida » « Stinkasant »  
(accadico *NUḪURTU*)  
CAD N, II, 322; AHw, 802; DAB, 352-355; HEG III, 370  
BURDE 1974, 22; HOFFNER 1974, 110; ERTEM 1987, 48-49; ZINKO 2001,  
747-748; HAAS 2003, 348.
- \**SUM* « aglio ? »  
(accadico *ŠUMU*, ittita *wašḫar*)  
CAD Š, III, 298-300; AHw, 1275; DAB, 53.  
GOETZE 1947, 318-320; ENGELHARD 1970, 122-124; NEU 1970, 36-\*\*\*;  
BURDE 1974, 23; HOFFNER 1974, 108; HAAS 1977, 139; MELCHERT  
1983, 137; ERTEM 1987, 32; VAN DEN HOUT 1994, 123; KOŠAK 1994,  
289; RIECKEN 1999, 311-314; ZINKO 2001, 754-757; HAAS 2003, 339.

- \**UD.NI.ŠA* (ittita non noto)  
BURDE 1974, 32; HAAS 2003, 349.
- \**ZĀ.AH.LI* « crescione ? »  
(accadico *SAHLĀNU*, ittita *zaḫḫeli*)  
CAD S, 62; CAD K, 250; AHw, 1009; DAB, 55ff.; HWb, 301.  
KÖCHER 1952-53, 52; 1995, 212; BURDE 1974, 22; HOFFNER 1974, 110;  
OETTINGER 1976, 48; STOL 1983-84, 24-32; ERTEM 1987, 54-55 (*üzerlik*  
*otu*); HAAS - WEGNER 1995, 188; GELLER 2000, 412; HAAS 2003, 349.

con il determinativo GIŠ :

- BURĀSU* « ginepro ? »  
(sumerico *LI*, ittita *taprinni*-, hurrico *taprinni*; cf. anche  
acc. *DAPRĀNU*)  
CAD D, 189; AHw, 162; GHL 247.  
EBELING 1950, 7; HAAS-WILHELM 1974, 88-90; ERTEM 1987, 81, 95-96;  
POSTGATE 1992, 181; HAAS 2003, 285.
- altre :  
*e(u)wa(n)-* HW<sup>2</sup>, Lief.9-10, 141; HED A-E, 320-321.  
ERTEM 1987, 14-16; BURDE 1974, 29; HAAS 2003, 381-382.
- ḫiwaššaiša-* HEG Lief. 2, 254; HHw 51  
ERTEM 1987, 125.

#### Bibliografia

- ERTEM 1987 = H. ERTEM, *Boğazköy Metinlerine göre hititler devri anadolu'sunu florasi*<sup>2</sup>,  
Ankara.
- STARKE 1990 = F. STARKE, *Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen*  
*Nomens*, StBoT 31, Wiesbaden.